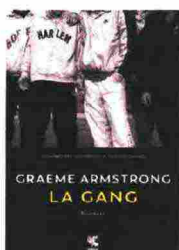


FABIO BACÀ
NOVA
ADELPHI

Dominare la violenza o esserne dominati? Un bel dilemma che chiunque si è posto almeno una volta nella vita. Anche chi è “geneticamente inabile alla violenza” come Davide Ricci: il mite, ai limiti dell’inerzia, viceprimario di Neurochirurgia dell’ospedale Campo di Marte di Lucca. La sua è una famiglia iperfunzionale alto borghese adagiata in un villino nel cuore della città più paciosa d’Italia, moglie logopedista vegana, figlio adolescente seccione, cultore di astronomia, in cuffia Travis Scott e Drake, che con due tiri di canna viaggia nei sensi di colpa neanche fosse Timothy Leary. Aristocrazia democratica tentata da Azione di Carlo Calenda, insomma. Fino a che fisiologiche liti col vicino rumoroso, banali schermaglie automobilistiche e inopportune avances di un ubriaco dirette alla moglie Barbara cambiano le carte in tavola. La frequentazione con Diego, una specie di monaco zen dal passato vorticoso, diventa per Davide il concime con cui coltivare il suo lato oscuro. È qui che la debolezza tendente alla vigliaccheria si trasforma in violenza: ripugnante quanto inevitabile, inconcepibile ma produttiva, disumana eppure profondamente umana. Non so se sia allegorico, poi, che l’apogeo del romanzo coincida con l’esibizione dei Pet Shop Boys al Lucca Summer Festival. Certo non ci poteva essere miglior colonna sonora del synth pop plastico di Neil Tennant e Chris Lowe per un cruento fatto di sangue che lascia sul campo decine di feriti e un martire. Come è certo che Fabio Bacà sa modulare alla perfezione i contrappesi narrativi, rivelandosi una delle migliori e inattese voci della letteratura italiana contemporanea (Marco Rossari in occasione della pubblicazione del primo romanzo *Benevolenza Cosmica* gli ha detto una cosa tipo: “Da dove cazzo esci fuori tu?”). Lirico e amaramente comico come un David Foster Wallace della costa centro adriatica che ha letto troppo Stephen King.

MANUEL GRAZIANI
80/100

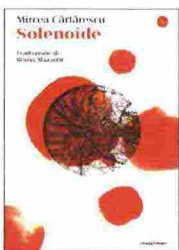


GRAEME ARMSTRONG
LA GANG
GUANDA

Ne *La Gang* la scrittura va a ricordare, a riordinare anche i dettagli, e trova pienezza nel sentirli nitidi anche a distanza di tempo, per poi siglarli con la stampa e offrirli al pubblico. Indulgere alla cronistoria vuol dire anche, è inevitabile, compiacerne i passaggi, anche solo per un’ultima volta. Come omaggio a ciò che è stato, all’irrazionale, al giovane e divertente, al violento e all’incomprensibile. I ragazzi di Armstrong viaggiano

a ritmi frenetici, tra quartieri generali immersi nei boschi e infrazioni scolastiche, conquiste, *chicche blu* e tafferugli estemporanei, San Andreas e stemmi del Celtic tatuati sul petto mentre si va a vedere l’Old Firm. A starci dentro completamente ci sarebbe da esaltare la traduzione italiana accanto all’originale, giocare a vedere da dove vengono i ‘cocane e gli *sbanfano*, ma meglio lasciare tutto alla voglia e l’istinto del lettore, ovvio. Le coordinate ci riporterebbero a classici come *Trainspotting* sebbene la colonna sonora di Van Buuren e Picotto sia distante da cose come *Lust For Life*. Però il segreto per restare sul pezzo è un occhio avvertito sulle altrui adolescenze, altrimenti si invecchia male dicendo che nessuno inventa più nulla, signora mia.

FABIO STRIANI
75/100

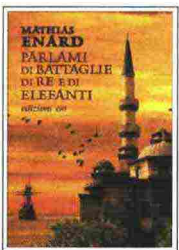


MIRCEA CĂRTĂRESCU
SOLENOIDE
IL SAGGIATORE

È difficile definire in altro modo questo libro, se non etichettandolo come massimalista. Eppure, è proprio il processo di definizione che si rivela problematico e sfuggente, in una parola: insensato. Il tomo di Cărtărescu, in effetti, è l’allucinazione letteraria che si riversa nelle strade della tua mente, per infettarla al tempo stesso con la perdita di ogni significato e con la moltiplicazione di ogni senso. Con mille e una storia che, in fondo, si rivelano essere sempre

la stessa, raccontata all’infinito sin dall’alba della letteratura. È la storia di chi non trova il suo posto nel mondo, di chi vuole dedicarsi all’arte e sfuggire alla propria vita. E, nel dissezionare la sua stessa biografia, trasfigurandola nei materiali che servono come fondamenta all’architettura di questo libro, Cărtărescu apre le porte a una vertigine letteraria letteralmente multidimensionale. Non contano i generi, le etichette o le indicazioni generali. Qui batte tra le fiamme il cuore pulsante del potenziale letterario di ogni tempo, incastrato tra Kafka e lasciati surrealisti.

DANIELE FERRIERO
80/100



MATHIAS ÉNARD
PARLAMI DI BATTAGLIE, DI RE E DI ELEFANTI
E/O

A suo modo asciutto, ancorché bizantino negli intenti e nelle voglie, Énard ricama qui un piacevole intreccio, inventandosi uno snodo fittizio della vita di Michelangelo, ovvero un viaggio a Costantinopoli su invito di un sultano. È così che il libro finisce per trasfigurarsi in una sorta di esperimento in grado di trattare dell’attualità con la lente e la forza di un ponte costruito tra cristiani e musulmani, un ponte che è perno tematico nonché facile metafora

all’interno del libro stesso, visto che viene richiesto a Michelangelo proprio di costruirne uno tra le rive del Bosforo. Quanto di fatto è un racconto d’ampio respiro, insomma, cerca di ipotizzare un’idea di tolleranza e di apprezzamento tra culture diverse che si traduca in un progetto concreto e realizzabile. A patto di garantire orizzonti mentali debitamente spalancati e visioni mirabili, chiaramente. Nonostante qualche compiacimento narrativo e formale di troppo, “giustificato” però in parte dall’ambientazione, la storia rimane una piacevole girandola d’invenzione e creazione. Per completisti dell’Énard.

DANIELE FERRIERO
65/100

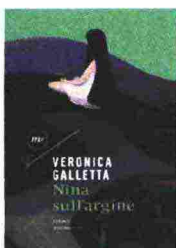


LEONARDO BIANCHI

COMPLOTTI
MINIMUM FAX

A livello planetario, gli ultimi lustri sono stati scanditi da un *maelstrom* confusionario di eventi traumatici e bizzarrie variamente assortite. Le correnti che hanno dettato il ritmo alla Storia e alle storie della contemporaneità sembrano in effetti del tutto devote alla discordia, al caos e al disordine totalizzante. Può darsi che questa percezione sia legata al nostro sguardo, ancora acerbo e ben poco preparato a ponderare con la dovuta calma i fatti del presente. Con un pizzico di malizia, però, potremmo anche sostenere che si tratti dell'ovvia conseguenza di un sistema globale che da sempre flirta con il fascino dettato dal falso, dalle cospirazioni e dai **complotti**, e di una politica che non riesce proprio a fare a meno di costituirne al tempo stesso l'ossatura principale e la vittima prediletta. I riferimenti si sprecano: basti citare la marea di teorie riguardanti la pandemia del COVID-19, oppure l'assedio al Congresso statunitense dettato dalla narrativa QAnon e dalle esacerbazioni di Trump. Facile pensare anche ad alcuni grandi classici, che tra corsi, ricorsi e mutamenti continuano a tener banco: le stralunate prospettive dei Protocolli dei Savi di Sion e del "genocidio dei bianchi", sfruttati ancora oggi per raggranellare voti grazie agli osceni discorsi sulla sostituzione etnica. Di tutto questo, Bianchi è un cantore devoto, affilato e piacevolissimo. News editor per "VICE Italia", nonché collaboratore di "Internazionale", "Il Manifesto", "Valigia Blu" e altri ancora, l'autore aveva già avuto modo di scandagliare le correnti sotterranee e la pancia irrequieta dell'Italia nel precedente *La Gente*. Qui, invece, scava senza posa nella materia magmatica dei **complotti**, per capire appieno cosa rivelano di noi e della società in cui ci ritroviamo. Imprescindibile.

DANIELE FERRIERO
78/100



VERONICA GALLETTA

NINA SULL'ARGINE
MINIMUM FAX

Veronica Galletta è laureata in ingegneria, come Caterina (Nina), la protagonista del suo secondo romanzo, e questa cosa si riflette nel linguaggio preciso, "da manuale" si potrebbe dire, con cui vengono descritte le dinamiche più tecniche del cantiere che fa più che da sfondo alla vicenda, diventando quasi un altro personaggio, oltre che metafora della vita in costruzione di Nina, alla ricerca di un terreno sicuro in cui gettare le fondamenta e di compagni di squadra affidabili, sporta sull'argine fra un presente e un futuro che percepisce come avvolti da una nebbia fitta. È la nebbia della pianura padana, altra protagonista di questa storia così profondamente e amaramente italiana - al suo primo incarico come responsabile di un cantiere importante, Nina dovrà avere a che fare con tutti gli ostacoli, umani e professionali, che toccano a ogni giovane, in misura maggiore se donna, in misura ancora maggiore se donna in un ambiente prevalentemente maschile - ma anche universale, fuori dal tempo e dallo spazio, come i pensieri di Nina e le creature - animali, "spiriti" - che incarnano i fantasmi interiori di una protagonista che porta con sé il lettore a immergersi nelle nebbie e poi a riemergerne.

LETIZIA BOGNANNI
75/100



SELIM ÖZDOĞAN

I SOGNI DEGLI ALTRI
EMONS

Nizar è uscito dal ghetto: Westmarkt, il quartiere d'immigrazione dove le bande di ragazzi turchi si sfidano in prove di coraggio con quelle dei tedeschi. E forse no. Perché il figlio 17enne che non sapeva di avere ha ambizioni da *pusher* e un grosso debito con chi sarebbe più salutare non frequentare. Così Nizar, ex delinquente ora detective informatico, si trova costretto a risalire la *darknet* per sventare traffici oscuri e forse conquistare la redenzione.

Non ha la ferocia di Feridun Zaimoglu, l'altro promettente turco/tedesco Selim Özdoğan (classe 1971, una decina di romanzi all'attivo, la carriera parallela come insegnante di yoga e una stretta collaborazione con il regista Fatih Akin). Ma il racconto che costruisce con tono teso e incalzante inquieta ugualmente malgrado il confortante contesto investigativo. Un ritmo hip hop senza tregua, come la playlist che Emons ha associato al romanzo su Spotify. "Credo che i rapper facciano il mio stesso lavoro", dice l'autore, "La musica ha sempre a che fare col timbro, il battito, il flusso. E così la letteratura: devi farla suonare bene per catturare l'attenzione del lettore". La missione è completa.

CLAUDIA BONADONNA
79/100



SYLVAIN PRUDHOMME

VITE DI PASSAGGIO
65THAND2ND

A quasi 40 anni, single, senza figli e in crisi creativa, Sacha abbandona Parigi per il sud-est della Francia alla ricerca dell'ispirazione letteraria perduta. Finirà a casa di un vecchio amico con cui ha condiviso giovanili avventure in autostop: "Un'attività che ho praticato davvero, imparando moltissimo", spiega il vincitore del prix Femina Sylvain Prudhomme (francese ma cresciuto tra Camerun, Burundi e Niger, già noto per i suoi reportage narrativi e per il precedente romanzo d'ambientazione africana, *I Più Grandi*). L'autostoppista (l'amico non avrà altro nome che questo) non resiste al richiamo della strada (anzi del vento, una parola che ricorre spesso come una dichiarazione poetica) e se ne va. A casa restano la compagna Marie, traduttrice letteraria, il figlio Agustín e un incredulo Sacha, alle prese con una convivenza sempre più coinvolgente. Desiderio e rimpianto si confondono. Si confondono le vite di chi parte e di chi rimane. Chi è Sylvain? L'autostoppista che vola via, lo scrittore che resta o entrambi? Un malinconico gioco di specchi che sfuma come una nebbia leggera nel dubbio e nella confessione...

CLAUDIA BONADONNA
69/100